

Contributo Gruppo Malta
Il Futuro dell'Occupazione e l'Economia Informale
Documento di Studio



Introduzione

Il lavoro è “probabilmente la chiave di tutta la questione sociale”¹. Rappresenta il nostro contributo al mondo creato da Dio, ci permette di trasformare la natura e di raggiungere piena realizzazione del nostro potenziale umano. La Dottrina Sociale della Chiesa ci chiede di affrontare il lavoro in modo responsabile e di trattare bene i lavoratori; ci ricorda che la mancanza di rispetto per la dignità del lavoro umano troppo spesso produce povertà e insicurezza². In questo contesto l’invito alla solidarietà, “ferma e costante determinazione di impegnarsi per il bene comune”³ ci impegna a esaminare il mondo del lavoro, a identificare e contribuire ad alleviare le condizioni che non permettono alle persone di “raggiungere più a pieno e prontamente la propria perfezione”.

Come è cambiata la natura del lavoro

E’ da tempo accettato che viviamo in un’epoca post-industriale, in cui servizi, conoscenza e informazione hanno superato in importanza l’industria manifatturiera. Benchè la globalizzazione non sia un fenomeno recente, la velocità di cambiamento introdotta particolarmente dalle nuove tecnologie di informazione e comunicazione ha creato nuove sfide quali la delocalizzazione in paesi a basso costo del lavoro e una polarizzazione delle competenze nei paesi sviluppati. Anche l’organizzazione del lavoro ha subito cambiamenti significativi, con maggiore flessibilità e ampio ricorso al lavoro telematico. La crisi finanziaria ha avuto pesanti conseguenze negative sull’occupazione, specialmente per i giovani e per chi è poco qualificato. La disoccupazione giovanile rimane insopportabilmente alta in molti paesi, specialmente nel Sud dell’Europa. Rende impossibile comprare una prima casa e a medio termine minaccia il concetto di famiglia tradizionale e la stabilità sociale.

Nel mondo del dopo crisi gli imperativi di creare buona occupazione, investire nel capitale umano e assicurare attiva protezione sociale sono più forti che mai. Il PIL dei paesi europei cresce molto poco, anche se aiutato in certa misura dal basso costo del petrolio, e la disoccupazione è diminuita solo marginalmente. Nel futuro prossimo si prevede che la creazione di posti lavoro continui a essere un problema. La disoccupazione a lungo termine è raddoppiata dall’inizio della crisi, specialmente – ma non esclusivamente – tra i lavoratori non specializzati, e il rischio di povertà ed esclusione sociale è aumentato nei due terzi dei paesi membri dell’EU. L’aumento delle disuguaglianze ha allargato la distanza tra ricchi e poveri, fornendo motivo di disordini sociali e terreno favorevole a ideologie populiste che stanno guadagnando terreno in Europa. Ridurre il tasso di povertà, particolarmente delle madri single, richiede inter alia politiche di occupazione intelligenti e misure di supporto alla famiglia che facilitino l’entrata nel mondo del lavoro,

¹ San Giovanni Paolo II, *Laborem Exercens*, 1981

² Papa Benedetto XVI, *Caritas in Veritate*, 2005

³ San Giovanni Paolo II, *Sollicitudo Rei Socialis*, 1987

permettano di continuare a lavorare e se necessario aiutino a completare l'educazione o ad acquistare nuove abilità.

In questo contesto, il bisogno di investimento sociale nell'educazione e nell'apprendistato, in ogni fase della vita, riveste fondamentale importanza. Grazie al crescente interesse per il capitale sociale, sappiamo che famiglie unite e comunità inclusive sono i fattori che meglio favoriscono educazione ed etica responsabile del lavoro. Tuttavia qualità e capacità lavorative sono importanti non solo ai fini dell'inclusione sociale ma anche per la competitività delle imprese. Nelle economie europee più competitive sia il pubblico che il privato investono fortemente in educazione e training e il tasso di occupazione è più alto nei paesi europei dove è migliore la qualità del lavoro.

Lavoro in nero

L'economia informale varia in dimensioni e composizione da paese a paese ed è un fenomeno complesso. In Europa, per esempio, varia da un minimo del 4% a un massimo del 26% del PIL. Il lavoro in nero – impieghi retribuiti ma non dichiarati alle autorità – è un fattore chiave dell'economia informale e prospera principalmente in settori come l'edilizia, lavoro domestico, assistenza e servizi di ristorazione. L'impatto sui lavoratori è molto negativo, poiché li tiene fuori dalla rete di protezione e dalla regolamentazione previste dallo stato. Queste persone non hanno diritto a una pensione, sussidio di disoccupazione o a ferie per malattia. Lavorano in condizioni sanitarie e di sicurezza peggiori, sono pagati meno del minimo legale e non ricevono alcun training.

In questo contesto un gruppo che merita particolare attenzione è quello dei migranti, specialmente quelli che provengono da paesi in via di sviluppo. I migranti in genere, e particolarmente gli immigranti illegali, sono i più vulnerabili, sfruttati, sottopagati e privi di qualsiasi protezione. Troppo spesso i migranti sono visti come una forza lavoro a buon mercato, sottomessa e sfruttabile, pronta a svolgere lavori sgradevoli, pericolosi o degradanti che i cittadini del paese rifiutano. La non conoscenza della lingua e del sistema legale, la mancanza di ogni prova legale del diritto a essere remunerati e di rappresentanza sindacale rendono queste situazioni particolarmente difficili da risolvere. Ma non aiutare questi stranieri vulnerabili che vivono in mezzo a noi è una vergogna per ogni comunità civile.

Non solo soltanto i lavoratori ad essere penalizzati dal lavoro nero. Gli imprenditori che non dichiarano il lavoro fatto dai loro dipendenti fanno concorrenza sleale perché producono beni e servizi più a buon mercato di chi rispetta le regole, cioè regole sanitarie e disposizioni di sicurezza, contributi previdenziali, ecc. Anche per lo stato il lavoro in nero significa tasse e contributi non pagati, e quindi meno denaro per i servizi essenziali. E la forza lavoro tutta ne soffre, poiché chi lavora in nero raramente ha l'opportunità di migliorare le proprie capacità e continuare la propria educazione.

Sono state identificate varie cause del lavoro in nero. I fattori economici includono l'alto livello di tassazione diretta e indiretta, l'alto costo che comportano l'adeguamento alle disposizioni di legge

e gli adempimenti fiscali. I fattori sociali includono la difficoltà (specialmente per giovani, migranti e lavoratori non qualificati) di trovare un lavoro decente, la difficoltà di bilanciare le esigenze di un lavoro a tempo pieno con quelle familiari (specialmente per madri o padri single) e il crescente bisogno di assistenza (per gli anziani e famiglie ove ambedue i genitori lavorano), assistenza che ha costi proibitivi se il rapporto non è in nero.

Anche le recessioni sembrano essere causa di lavoro in nero. Tuttavia non è ancora chiaro quale sia il rapporto. Da un lato in una recessione possibilità di impiego, salari e condizioni di lavoro sono tutti sotto pressione, incoraggiando alcuni a cercare di compensare i minori introiti derivanti dall'economia formale con attività in nero. Dall'altro, il lavoro in nero diminuisce durante una recessione a causa della minore domanda di lavoro sia legale che in nero, e perché i settori tradizionali del lavoro in nero tendono a essere i più colpiti da una crisi.

Fermo restando quanto sopra, non è possibile ignorare il fatto che il lavoro in nero è chiaramente funzionale per certi aspetti. Poiché è di facile accesso, il lavoro in nero spesso offre ai gruppi emarginati il primo passo verso un percorso lavorativo. Il lavoro in nero può permettere a un imprenditore alle prime armi di mettere alla prova le proprie idee e capacità, agendo da incubatore per una crescita economica dinamica. Può anche offrire un momento di sollievo a piccole imprese che lottano per rimanere in vita. Ciò detto, il lavoro in nero non può essere accettato passivamente e un'etica politica autentica non può condonare l'economia informale. L'unico vantaggio che deriva dal riconoscerne le possibili funzioni sta nel fatto che aiuta a sviluppare politiche che favoriscono la trasformazione del lavoro in nero in lavoro legale. In altre parole il lavoro in nero può essere apprezzato solo se costituisce il primo passo verso una piena partecipazione all'insieme di regole che governano una società e le politiche adottate devono essere finalizzate ad incentivare datori di lavoro e lavoratori a compiere la transizione.

Possibili politiche

Sono necessarie ulteriori politiche che producano impieghi decenti per i lavoratori, impieghi che siano produttivi, godano di protezioni contro i rischi maggiori e offrano un salario sufficiente a vivere dignitosamente.

Si possono fare osservazioni sia generali che specifiche. Parlando in generale, dal punto di vista della domanda è essenziale creare più e migliore occupazione interessando i Fondi Diretti di Investimento, promuovendo investimenti da parte delle piccole e medie imprese, sostenendo l'innovazione, migliorando condizioni fiscali e semplificando gli adempimenti burocratici. Dal punto di vista dell'offerta sono necessari: maggiore investimento in educazione e training lungo tutto il percorso lavorativo, politiche attive per l'occupazione e misure di supporto alle famiglie, nonché una modernizzazione dei sistemi previdenziali. Favorire un dialogo sociale responsabile è pure importante in quanto spiana la strada a una serie di diritti per i lavoratori. È importante che il sistema di tassazione venga percepito come equo e giusto perché la moralità fiscale è alta quando le persone ritengono di contribuire in modo equo alla tassazione generale, sono soddisfatte dei servizi pubblici che ricevono e sono trattate in modo rispettoso e imparziale dalle

autorità fiscali. E infine è essenziale una protezione sociale adeguata quando viene a mancare la fonte di sostentamento per disoccupazione, incidente, malattia, maternità o vecchiaia.

Misure specifiche ulteriori sono necessarie per contrastare il lavoro in nero e favorirne la trasformazione.

- Attivare campagne di informazione volte a favorire la moralità fiscale e a sottolineare la responsabilità sociale degli imprenditori verso i loro dipendenti. Possono rivolgersi anche ai lavoratori, per informarli dei loro diritti e dei loro obblighi e dei benefici derivanti da un lavoro legale, e al pubblico in genere per evidenziare i rischi e i costi del lavoro in nero per la società nel suo insieme.
- Offrire incentivi ai datori di lavoro per incoraggiarli a trasformare il lavoro in nero, come sussidi temporanei ai salari, diminuzione o accreditamento (o perfino esenzione) per un determinato periodo di tempo dei contributi previdenziali relativi a categorie vulnerabili come giovani, genitori single e rifugiati.
- Intervenire su distorsioni fiscali e previdenziali per evitare un eccessivo carico fiscale sui lavoratori di basso livello affinché non scatti la cosiddetta “poverty trap”: cioè che chi riceve un sussidio di disoccupazione abbia poco da guadagnare a cercare un lavoro. E anche per facilitare la trasformazione in piccoli imprenditori (legali).
- Semplificare gli adempimenti legali e burocratici, fornendo consigli alle imprese che cercano aiuto per trasformare lavoro in nero e assistenza a nuove imprese che vogliono assumere legalmente.
- Prendere in considerazione la creazione di un sistema di vouchers per una serie di servizi personali, al fine di portare questi servizi nella sfera dell’economia legale in situazioni in cui non è fattibile l’assunzione di chi fornisce tali servizi da parte dell’utente.
- Elaborare approcci specifici settore per settore per trasformare il lavoro in nero, specialmente in settori quali il lavoro domestico, edilizia, assistenza e ristorazione.
- Scoprire il lavoro in nero: più ispezioni e più cooperazione tra autorità fiscali, previdenziali, ecc. Anche se il rafforzamento delle norme sociali è generalmente più efficace, aumentare le penalità per il lavoro in nero può essere un’opzione.
- Aumentare la cooperazione tra paesi, particolarmente tra i loro organi di sicurezza, e l’adozione di buone pratiche comuni.